

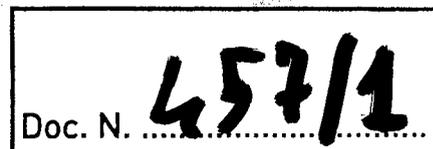
Re: integrazione audizione - correzione stenografico

Da : Gianremo Armeni <gianremoarmeni@gmail.com>
Oggetto : Re: integrazione audizione - correzione stenografico
A : Claudio Nardone <nardone_cl@camera.it>

gio, 03 dic 2015, 11:56

1 allegato

Buongiorno dottor Nardone,
 le allego il file con le integrazioni alla mia audizione.
 Distinti saluti



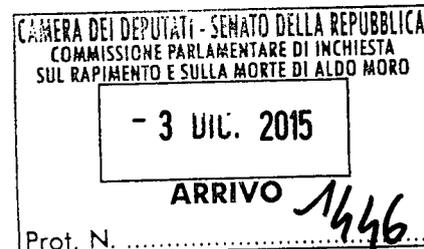
Il giorno 30 novembre 2015 15:31, Claudio Nardone <nardone_cl@camera.it> ha scritto:

Caro dottore,

la Sua istanza sarà esaminata dall'Ufficio di presidenza mercoledì prossimo. La terrò aggiornato sul relativo esito, che comunque non mi pare presenti particolari criticità.
 Cordiali saluti,

Claudio Nardone

Da : "Gianremo Armeni" <gianremoarmeni@gmail.com>
A : "nardone cl" <nardone_cl@camera.it>
Inviato: Domenica, 29 novembre 2015 23:43:04
Oggetto: integrazione audizione - correzione stenografico



Buongiorno dott. Nardone,
 le allego il file relativo alle correzioni apportate al resoconto stenografico.

Ho copiato il testo dello stenografico in un file word e con il colore rosso ho eseguito le correzioni. Credo di aver rispettato i criteri, in nessun caso ho modificato il senso del mio discorso, diciamo soltanto che in alcune occasioni ho migliorato la forma e la comprensione, senza stravolgere il contenuto.

Quando trova soltanto il testo evidenziato con il colore rosso significa che va sostituito al precedente di sana pianta, mentre laddove ci sono anche le sottolineature significa che le parole vanno eliminate.

Nei prossimi giorni, forse anche martedì, le invierò le integrazioni alla mia audizione, rispetto a quanto non ho avuto la possibilità di precisare o aggiungere per motivi di tempo il 4 novembre.

Avrebbe notizie riguardo la mia richiesta di visionare il verbale del colonnello D'ambrosio?

Gentile presidente Fioroni,

dopo aver riordinato pensieri e ricordi, le trasmetto in forma scritta le precisazioni e le risposte che non ho potuto fornire nel corso della mia audizione del 4 novembre 2015.

- Durante l'audizione ho percepito, in modo confuso (probabilmente si erano accavallati gli interventi), commenti e riflessioni sulla presenza di più motociclette. Mi limito a riproporre una sintesi delle analisi già presenti nel testo *Questi fantasmi*, analoghe a quelle contenute nella relazione che ho presentato il 4 novembre: Intrevado affermò di averne viste un paio, una ferma al "centro bordo" quando giunse allo stop, l'altra provenire dalla parte alta di via Fani, probabilmente la stessa vista da Marini dopo la conclusione dell'azione brigatista; infine, abbiamo quella vista da Moschini prima dell'eccidio. A mio avviso, questo dato numerico non dovrebbe né meravigliare (non era così insolita nel '78 la circolazione delle moto di marca giapponese), né tanto meno avere una maggiore incisività nella dimostrazione del ruolo attivo del mezzo. La questione centrale e dirimente dovrebbe essere rappresentata dalla ricerca degli elementi probatori - sino adesso del tutto assenti - che possano accomunare i vari mezzi e possano rendere plausibile l'apporto della motocicletta all'azione stragista, perché sino ad oggi, come surrogato della realtà storica abbiamo avuto una suggestione che ha trovato conforto persino nella sentenza.
- In riferimento alla moto Honda avvistata in via Gradoli dal vigile del fuoco Leonardi, e rievocata dall'onorevole Grassi, suggerisco al commissario di acquisire maggiori informazioni sul tema perché si tratta di una circostanza ampiamente chiarita dalla magistratura inquirente. Nel testo di Vladimiro Satta, *Il caso Moro e i suoi falsi misteri*, a pag. 27: «[...] La Honda di via Gradoli era stata oggetto di tempestivi accertamenti da parte degli inquirenti, i quali avevano identificato il conducente, lo avevano ascoltato, ed avevano constatato la sua estraneità alle Br: lo scrisse già Pecorelli nel numero di "O.P." datato 25 aprile 1978, lo ribadì al [giornalista] Chiodi l'allora sostituto procuratore Luciano Infelisi, e soprattutto lo si era documentato in maniera esauriente nel volume 42 degli atti della commissione Moro [...]».
- In risposta al senatore Gotor e all'onorevole Grassi, secondo i quali a sostegno della funzione operativa della moto e del tentato omicidio ai danni di Alessandro Marini ci sarebbe una sentenza giudiziaria, mi preme ribadire due questioni, già presenti nella relazione.
In primo luogo: se non potessimo mettere in discussione le sentenze, non ci sarebbe nemmeno la necessità di istituire nuove commissioni d'inchiesta, e dovremmo accettare tutti gli altri pilastri processuali che, com'è ben noto, non contemplano nessuna ipotesi di complotto.
In seconda battuta poi, ribadisco quanto già scritto nel saggio e nella relazione: il reato di tentato omicidio ai danni di Alessandro Marini non è un fatto acclarato dalla magistratura, è una circostanza «scritta» nella sentenza direttamente dal testimone, perché la 1^a Corte d'Assise ha fatto passare in giudicato, sostanzialmente, le parziali (senza tener conto dell'udienza del 1982 in cui il teste rettificava la scena da lui vista la

mattina del 16 marzo) dichiarazioni di un solo testimone (copiosamente contraddittorie e invalidate dalla sentenza d'appello), in assenza di un assoluto riscontro probatorio perché il parabrezza del motorino non fu mai esaminato da un esperto balistico.

Il senatore Gotor e l'onorevole Grassi restano fedeli comunque alla sentenza, ignorando tutti i nuovi sviluppi (il mio testo - l'indagine della polizia scientifica - la foto del parabrezza) sul singolo episodio. Perché?

L'onorevole Grassi, in particolar modo, sostiene di appartenere al "partito della moto che c'era e che ha sparato", e fin qui la tesi è anche affascinante perché ribalta tutte le inchieste che ho appena elencato; ma su cosa si basano le sue convinzioni visto che non ha mai portato un solo elemento a sostegno di questo teorema? La sentenza? Allora sarebbe più coerente rispettare tutta la ricostruzione fatta dai giudici del primo grado.

- Non corrisponde al vero quanto dichiarato dall'onorevole Grassi: "I primi ad aver parlato di una moto furono gli agenti della prima volante giunta sul posto". È un'affermazione inesatta perché nello stesso verbale redatto dai due poliziotti compare, assieme ai dati anagrafici, il nome di Alessandro Marini come titolare di quella informazione, l'unico testimone che sino al 5 aprile avrà dichiarato di aver visto questa moto.
- Non sono d'accordo con l'osservazione legittima del senatore Gotor, secondo cui il dato meritevole di attenzione sarebbe l'identikit di uno dei due passeggeri fornito da Alessandro Marini. Il teste è completamente inattendibile, sotto tutti i punti di vista, o quasi. Per decenni ha ribadito ai magistrati che il suo parabrezza era stato attinto da colpi d'arma da fuoco, quando invece sapeva che non era vero. La descrizione dell'uomo col viso scavato è sempre andata di pari passo con quella del passeggero, o guidatore, che indossava un passamontagna, eppure nel 1994 tornò sui propri passi. Affermò di essere stato minacciato per anni, gli assegnarono la scorta, e poi abbiamo scoperto che di telefonate minatorie ce ne fu soltanto una, per motivi terzi rispetto ai fatti di via Fani.
- Non mi pronuncio nel merito della teoria Franceschini - citata dall'onorevole Grassi - limitandomi a rimarcare il carattere assurdo e fantasioso. Secondo la tesi sostenuta dal capo storico brigatista, l'agente Zizzi sarebbe stato risparmiato dal colpo di grazia in quanto non avrebbe potuto riconoscere questi imprecisati uomini degli apparati di sicurezza che - non si sa come e non si sa quando - avrebbero con la loro familiarità abbassato il livello di difesa del maresciallo Leonardi, peraltro un deterrente non necessario considerata l'ubicazione delle armi d'ordinanza. Il teorema si commenta da solo. Il disprezzo che Franceschini nutriva per le istituzioni democratiche è evidentemente lo stesso che lo porta a formulare una simile ricostruzione infamante nei confronti delle forze dell'ordine.
- Concludo rispondendo a un quesito che mi ha rivolto il presidente: "Nel distinguere tra il cospirazionismo a oltranza, che impedisce la piena comprensione degli eventi, e la dietrologia di valore, che invece aiuta a riscontrare ogni ipotesi, lei non esclude che nella

vicenda del sequestro e dell'omicidio di Aldo Moro vi siano aspetti ancora da chiarire? Può dirci, a suo giudizio, se ce ne sono, quali sono e, se no, perché?"

A parere del sottoscritto, il commando brigatista era formato da uno sparatore in più. Maggiori dettagli al riguardo si possono trovare nell'ultimo capitolo del saggio. Esisteva con buona probabilità un uomo addetto al controllo del marciapiede destro, per evitare che si potessero infilare i passanti durante la sparatoria. Infine, con ottima probabilità la Renault 4 è stata rubata per l'azione di via Fani.

Grazie per l'attenzione

Distinti saluti

Gianremo Armeni